

Breve relazione sul volume «Die Krämer»

GIOVANNI THUMIGER

Ringrazio il Walser Kulturzentrum per l'incoraggiamento ed il sostegno che mi ha fornito e per l'interesse che manifesta verso la storia locale, testimoniato anche dalla pubblicazione del volume di Humbert Litschgi sulle famiglie gressonare all'estero. Tra tutti un ringraziamento particolare ad Heinrich Welf.

Bisogna rallegrarsi di questa sollecitudine: in effetti la storia di una comunità non è solo una cosa interessante per chi si dedica a queste ricerche, ma è anche importante per la comunità stessa: un elemento fondamentale della sua fisionomia, della sua identità; come è per ciascuno di noi la sua storia personale.

Il mio lavoro sui Krämer

Da molti anni raccolgo materiale sulla storia di Gressoney e con il tempo mi ero fatto un'idea abbastanza precisa sui Krämer; finora avevo però sempre rimandato il momento di occuparmene.

L'occasione di farlo si è presentata da sola, con la lettura di un libro in cui era espressa l'opinione che con il termine Kremertal si debba intendere la valle di Ayas. Questa affermazione contraddiceva tutto quello che a me risultava; in quel momento mi è apparso indispensabile approfondire la questione, per verificare se questa nuova opinione fosse sostenibile o no.

Di conseguenza ho raccolto tutto il materiale già pubblicato che ho potuto trovare sull'emigrazione alpina nei paesi di lingua tedesca e sul Kremertal, in modo da poter valutare ogni elemento utile a risolvere il problema.

Da tutto il materiale raccolto è apparso con abbondanza, con chiarezza - e direi definitivamente - la posizione unica che Gressoney ha avuto tra le comunità che hanno diretto la loro emigrazione verso quei paesi; posizione che non trova confronti a sud delle Alpi. Insieme all'esame approfondito e

non prevenuto delle carte e delle descrizioni dei geografi, questo dato di fatto ha confermato in pieno ai miei occhi l'identificazione tradizionale del Kremertal con Gressoney.

Verificata così la debolezza dell'ipotesi contraria, ho ritenuto importante contraddirla pubblicamente, soprattutto per impedire che anche i Gressonari meno informati fossero indotti a prestarvi fede.

Riflessioni sui Krämer e Gressoney

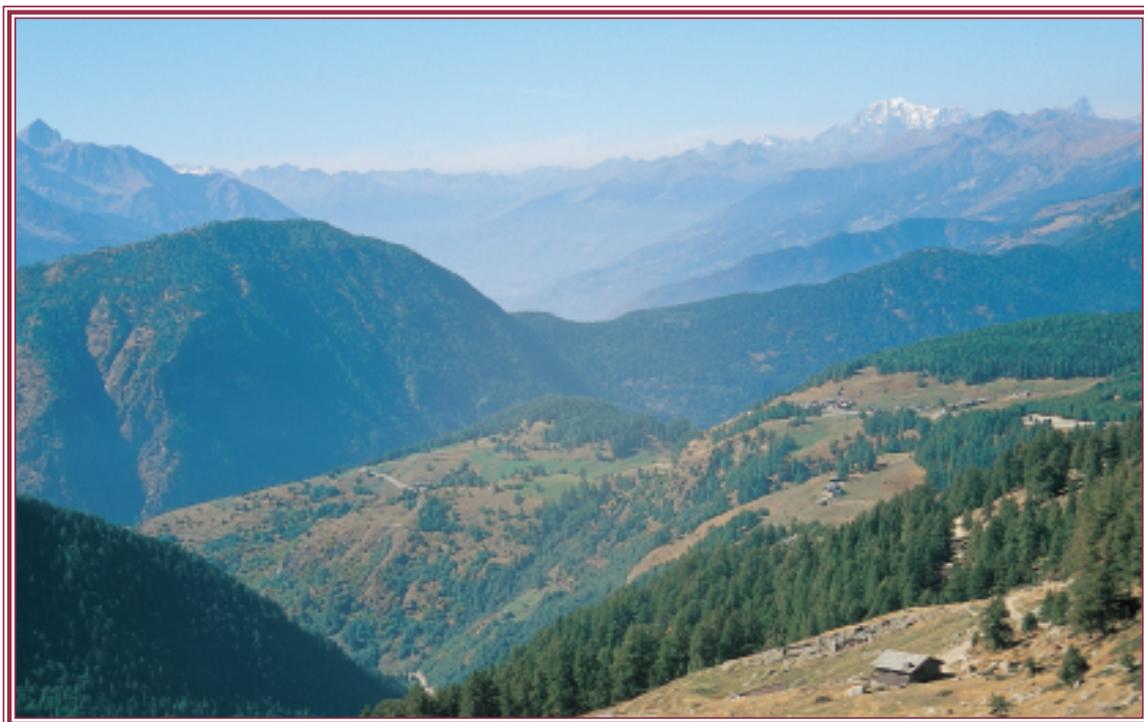
L'emigrazione costituisce una caratteristica comune a gran parte delle comunità alpine, in quanto la sua causa - la povertà dell'agricoltura - di montagna, è comune a tutte. Ciascuna comunità ha però seguito una sua strada particolare.

L'emigrazione dei nostri Krämer è durata all'incirca 4 secoli (grosso modo dal XV al XIX secolo), più della metà del tempo finora trascorso dall'arrivo dei coloni dall'Alto Vallese, avvenuto verosimilmente tra il XII ed il XIII secolo. Insieme alle origini vallesane, questa emigrazione, a causa della sua durata plurisecolare, costituisce uno dei caratteri fondamentali della nostra storia e della nostra cultura.



Sulle strade degli emigranti.
L'alpeggio di Obrò Aresò e l'Arescoll

Sulle strade degli emigranti. Uno sguardo dall'Arescoll verso il Col de Joux e Aosta



Per il paese essa ha avuto un'importanza primaria soprattutto a livello economico: ha innanzitutto garantito la sopravvivenza. Un intendente del ducato di Aosta, A.-L.-M. Vignet des Etoles, scrive infatti in una relazione del 1778, che a Gressoney non si rac-

coglie: "che un po' di segale che la neve ricopre a volte prima della maturazione e che non basta per nutrire un mese gli abitanti".

Ma l'emigrazione ha consentito ben più che la semplice sopravvivenza: le due chiese parrocchiali, le cappelle e le confraternite si sono arricchite con le donazioni dei Krämer e hanno dato a prestito i loro capitali, soprattutto nei paesi vicini, per tutto il XVIII ed il XIX secolo.

La ricchezza prodotta dai nostri emigranti ha avuto così un influsso positivo diretto anche sulla zona circostante, che ha beneficiato inoltre dell'offerta di lavoro che ne era la conseguenza.

In secondo luogo la presenza degli emigranti è stata fondamentale per la cultura locale: essa ha reso necessaria e ha consentito una precoce alfabetizzazione, attraverso l'istituzione di scuole elementari e di borse di studio per l'istruzione superiore.

Essa ha anche costituito il canale indispensabile per un accesso diretto alla produzione letteraria popolare ed ai mezzi di comunicazione di Svizzera e Germania: le nostre biblioteche familiari ne sono una preziosa testimonianza: libri, giornali, e riviste in lingua tedesca vi abbondano; pensiamo ai Kalender.

Infine l'emigrazione ha contribuito a mantenere il dialetto, anche se al prezzo di una sensibile trasformazione.

Conseguenza ultima dell'attività dei Krämer sono state le attività industriali in Valle d'Aosta e Piemonte, in cui alcuni Gressonari hanno investito il denaro che avevano guadagnato oltralpe. Tra tutte basti citare la siderurgia e la fabbricazione della birra.

Spero che potremo presto leggere quanto ha scritto a questo riguardo la dott. Fabrizia Squinobal, che ha dedicato all'interessante e poco studiato argomento la sua tesi di laurea.

Molto lavoro ci aspetta ancora

In questo lavoro mi sono limitato ad elencare le prime testimonianze d'oltralpe dei Krämer, come appaiono nelle opere edite; rimangono da sfruttare numerosi documenti già disponibili negli archivi pubblici e privati, relativi all'intero periodo in cui il fenomeno si svolge. Altri documenti importanti giacciono poi, senza dubbio, negli archivi e nei nostri solai, dove attendono ancora di essere ritrovati. Resta quindi molto lavoro da fare.

Inutile dire che il materiale conservato dalle famiglie merita ogni attenzione; è importante evitare che esso vada distrutto o disperso per finire sulle bancarelle, come a volte si può constatare. Il Walser Kulturzentrum e le associazioni culturali devono fare ogni sforzo, perchè esso venga inventariato e conservato; in ogni caso sarebbe comunque molto utile per lo studio della storia del paese, che i privati, con le opportune cautele e riservatezza, ne consentissero la consultazione.

Voglio qui ringraziare cordialmente tutte le persone che mi hanno permesso di consultare i loro archivi e le loro biblioteche, o mi hanno fornito un'utile documentazione: Ugo Angster, Aurelio Curtaz, Giorgio e Giulio Delapierre, gli eredi di Bruno Favre, Clelia Linty, la famiglia di Humbert Litschgi, Willy Monterin, la famiglia Peretto, Mario Tercinod, Nella Thedy, Pierino Thedy, gli eredi di Caio Vincent, Aurelio Welf, Heinrich Welf, Otto Welf, Pierino Welf.

Per finire voglio ricordare che, in misura minore, gli emigrati Gressonari sono stati attivi anche come costruttori; basti ricordare Yolli de Vuelto, vissuto tra '400 e '500, costruttore dei campanili di Etroubles e Gignod ed i fratelli Hans Franz e Hans Andreas Zimmermann, attivi ad Aosta nella seconda metà del 1700.

Anche questo aspetto della nostra storia merita di essere adeguatamente indagato.